

## Smentita della Regione Friuli-Venezia Giulia: «L'Electrolux non si trasferisce a Bruxelles»

■ «Per il momento si tratta delle solite voci che circolano da mesi e non c'è alcuna conferma ufficiale». Lo ha affermato l'assessore regionale all'industria del Friuli-Venezia Giulia, Sergio Dresti, commentando la notizia pubblicata da un quotidiano locale, secondo la quale la multinazionale svedese Electrolux, leader mondiale degli elettrodomestici, intendeva trasferire la direzione della Electrolux Zanussi da Pordenone a Bruxelles e dismettere le sue partecipazioni in alcuni stabilimenti friulani e veneti. «Quando abbiamo sentito parlare di questa ipotesi - ha detto Dresti - ci siamo subito attivati perché riteniamo che la Regione deve far in modo che siano mantenute non solo le attività produttive, ma anche il vertice nella Electrolux-Zanussi».



## Trasporti, il ministro Treu sul futuro dell'Alitalia: «L'idea è di un nucleo stabile con 3-4 azionisti»

■ Per la privatizzazione dell'Alitalia il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, vede un futuro nucleo stabile di 3 o 4 azionisti. «Le azioni non devono essere troppo frazionate per non avere gli stessi guai della Telecom e la quota del nocciolo duro sarà maggiore», ha detto Treu in un'intervista a «La Stampa», sottolineando che «c'è interesse per l'Alitalia, nonostante le polemiche per Malpensa». Per quanto riguarda lo stato di avanzamento del processo di privatizzazione della compagnia, Treu ha detto che «stiamo appena avviando le procedure. È all'esame del parlamento per il parere il piano industriale, un atto richiesto dalla legge: prima di cedere le azioni, lo Stato dichiara pubblicamente condizioni di salute e prospettive dell'Alitalia».

LAVORO

# € c o n o m i a

RISPARMIO

## Dpef, inizia la discussione in Parlamento Entro giovedì il voto finale. Previdenza, Folena: verifica anticipata solo se c'è ampio consenso

ROMA Il Documento di programmazione economica e finanziaria sbarca in Parlamento. Da oggi, l'aula di Montecitorio inizierà la discussione del Dpef, e il confronto si chiuderà tra mercoledì e giovedì con il voto finale sulla risoluzione. Come noto, la risoluzione impegnerà in modo vincolante l'Esecutivo a settembre, nella stesura della Finanziaria per il 2000, quando il governo dovrà convertire in articoli di legge e misure concrete le linee programmatiche del Dpef.

Non si attendono particolari sorprese sui punti più «caldi» politicamente del Dpef, vale a dire il welfare ed eventuali nuovi interventi sulle pensioni. La linea è di grande prudenza: la risoluzione, così, inviterà con forza il governo a riaprire il confronto con le parti sociali sulla riforma del Welfare, scrivendo così «un nuovo capitolo del patto sociale di Natale attraverso il metodo della concertazione». Come riferisce il diessino Enrico Morando, uno dei due relatori, si tratta di un «incoraggiamento molto più esplicito» alla trattativa con i sindacati rispetto a quanto indicato nel testo del Dpef. La maggioranza di centrosinistra in Parlamento ritiene che le risorse complessive assegnate allo Stato sociale non debbano essere ridotte in valore assoluto; il problema è semmai rendere il sistema di welfare «capace di governare la flessibilità che lo stesso Dpef propone di introdurre in tutti i mercati». E in ogni caso, gli interventi di riqualificazione della spesa sociale «devono trovare compensazione al proprio interno».

Ma ci sono altre indicazioni nella bozza di risoluzione del centrosinistra. Si chiede un vero coordinamento a livello europeo delle politiche per l'occupazione, l'armonizzazione fiscale e gli investimenti in infrastrutture. Inoltre, l'agevolazione del 41% per le spese di ristrutturazione degli immobili andrebbe prorogata oltre la scadenza di fine

anno, contestualmente alla riduzione dal 20 al 10% dell'Iva per l'edilizia. Ancora, in tema di fisco, si punta all'adozione di nuovi sgravi Irpef per le famiglie comprese nelle fasce di reddito fino a 60 milioni. E sull'Irap, infine, eventuali correzioni al meccanismo dell'imposta «non dovranno perseguire il criterio del recupero del mancato gettito».

Per la Sanità si chiede un confronto con le Regioni sul finanziamento del Fondo sanitario nazionale. Confermata altresì la richiesta di un'azione in sede Ue per un'interpretazione «espansiva» del Patto di stabilità e di crescita: in sostanza, le spese per investimenti dovrebbero essere escluse dal computo del deficit. Al tempo stesso, andrebbe esperita in sede comunitaria la possibilità di differenziare il prelievo fiscale tra Centro-Nord e Sud per le imprese. La maggioranza ricorda infine al governo le deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali, dell'assistenza, del reddito minimo di inserimento e per l'obbligo formativo a 18 anni. Un paragrafo a parte è dedicato alle liberalizzazioni, con particolare riguardo ai servizi pubblici locali e al mercato del gas, nonché alla riforma degli ordini professionali. Sul pubblico impiego l'indicazione è di «garantire la copertura finanziaria del rinnovo dei contratti». Infine, il Sud: la risoluzione evidenzia la necessità di puntare a un obiettivo di crescita «a un ritmo annuo doppio rispetto alla media europea».

Intanto ieri sulla questione del welfare, Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds, parlando a margine della festa de l'Unità di Napoli, ha affermato che sarebbe utile anticipare la verifica sulle pensioni prevista nel 2001, ma solo «condizione che non si rompa il clima di convergenza fra le forze sociali», in un quadro di ampio consenso.

R. Gi.



SCIOPERI

## Commissione, Giugni resta fino al 2002?

ROMA Per la commissione di garanzia sugli scioperi, che scadrà il prossimo 31 luglio, si va verso un regime di prorogatio e la riconferma del mandato, in modo da poter gestire il delicato passaggio della riforma della legge. Anche se ancora non ci sono segnali precisi dal parlamento - i membri della commissione, in tutto nove, devono essere nominati dal presidente della Repubblica su indicazione dei presidenti di Camera e Senato - l'orientamento sembra essere quello di prorogare la presidenza di Gino Giugni altri tre anni, fino al luglio del 2002. Se comunque per agosto non sarà nominata una nuova commissione o confermata l'attuale, si andrà ad una naturale «prorogatio» di circa un mese fino a settembre, alla ripresa degli

scioperi nei trasporti, in modo da coprire il periodo di moratoria (tutto il mese di agosto) e la franchigia prevista dal 4 al 10 agosto. La commissione, nella sua ultima riunione prima della pausa estiva, ha già deliberato infatti alcune indicazioni proprio per il periodo di franchigia, sottolineando l'utilità di concentrare gli scioperi del settore aereo, proclamati dal personale della Sea degli aeroporti di Milano, in un'unica giornata per arrecare meno disagi all'utenza. Tali indicazioni potrebbero trovare riscontro in un prossimo provvedimento del ministro dei Trasporti Tiziano Treu.

La commissione è composta da nove membri compreso il presidente Giugni. Ne fanno parte professori universitari, esperti del la-

voro, tecnici di diverse aree politiche, ma senza incarichi ufficiali in partiti e sindacati. Sotto la presidenza Giugni la commissione di garanzia sugli scioperi ha conosciuto sicuramente momenti di intensa attività, e soprattutto di riflessione sugli attuali ruoli. Al momento, infatti, proprio la commissione e la legge di regolamentazione sono oggetto di riforma con un disegno di legge presentato dal governo, lo scorso mese di marzo, e sul quale è aperto il dibattito. Nei giorni scorsi il leader della Cgil, Sergio Cofferati ha lanciato la proposta di fare la riforma attraverso lo strumento del decreto legge. Giugni ha prospettato la possibilità di incoerenza di un atto del genere, che potrebbe essere sostituito da una delega legislativa.

L'ANALISI

## PENSIONI, INTERESSI DI BOTTEGA NELL'OFFENSIVA DI CONFINDUSTRIA

di RAUL WITTENBERG

C'è qualcosa di strano nel dibattito sulle pensioni, che a ondate assume le dimensioni di uno scontro violento per poi acquietarsi su un più generico appello alla riforma del «welfare state». È normale che il governo, impegnato nel contenimento della spesa pubblica di cui la previdenza è così grande parte, tenti di frenare le uscite dell'Inps e dell'Inpdap anche quando rispettano le previsioni. È altrettanto normale che i sindacati difendano strenuamente il compromesso raggiunto nel '95 con un sofferto consenso dei loro rappresentanti nonostante ne avesse ridotto drasticamente le aspettative.

Non sono altrettanto trasparenti le motivazioni della intesa, martellante offensiva per ridurre le prestazioni previdenziali e dalle associazioni dei lavoratori autonomi in particolare i commercianti. Vogliamo il rigore nella spesa pubblica, affermano invocando l'interesse nazionale. Ed è qui che sorgono le perplessità.

Sono noti i pericoli che corre il bilancio previdenziale nel mettere sotto tensione la vasta platea di coloro che possono scegliere se esercitare o meno il loro diritto di andare in pensione a 54-55 anni di età. L'abbiamo vista, la fuga verso la pensione appena possibile tra il '93 e il '95, tamponata da precipitosi decreti legge che bloccavano le pensioni di anzianità. Tant'è che la fuga s'è fermata dopo la riforma Dini che

aveva riportato certezze sulla nuova promessa previdenziale, sebbene più avara. E aveva dovuto essere, per far fronte al previsto shock demografico del 2015-2025 di cui molti sembrano accorgersi soltanto adesso.

Perché rischiare un'altra fuga, con effetti disastrosi sui conti Inps-Inpdap? Perché una tensione permanente con i sindacati confederali, oltretutto impegnati nella concertazione? Non c'è proporzione, in gioco dev'essere una posta più alta. In effetti esiste. Per la Confindustria è la riduzione del costo del lavoro sul lato dei contributi previdenziali, possibile soltanto se si tagliano le prestazioni. Il vero motivo per cui gli industriali non sottoscrissero la riforma Dini fu che portava l'aliquota contributiva dal 28 al 32%: fu una partita di giro senza aggirare per le imprese, ma si fissava una soglia. Per gli autonomi, in particolare i commercianti, tagliare le prestazioni significa rendere ancora sostenibile uno sconto di 40 punti percentuali su un'aliquota contributiva che per loro cresce lentamente verso il 19%. La contraddizione sarà evidente dopo il 2001, quando sarà palese il previsto squilibrio della loro gestione previdenziale.

E allora: sicuramente queste grandi organizzazioni hanno a cuore l'interesse generale. Ci sia però permesso il dubbio che in questa storia delle pensioni l'interesse di bottega, per quanto nasco, sia preponderante.

L'INTERVENTO

## COMPETITIVITÀ, ECCO CHE COSA MANCA AL SISTEMA ITALIA

ROMANO BENINI

La competitività di un sistema economico sui mercati internazionali e nel confronto con le altre nazioni costituisce un elemento importante per misurare il livello di sviluppo di un paese e la sua possibilità di crescita. Si dice «crescere per competere»: un'economia sempre più globale ha regole precise che misurano e valutano gli indicatori della competitività di uno Stato. I termini del confronto non sono poi soltanto quelli che derivano dalla lettura dei conti economici, della produttività e dell'esportazione. Una economia è oggi competitiva se sa mettere in relazione tutti i fattori dello sviluppo: crescita della ricchezza, ma anche qualità della vita, bassa inflazione e conti a posto, ma anche buone scuole ed ospedali che funzionano. A meno che non si voglia rincorrere le produzioni a

basso costo nei paesi del Far East o entrare in joint venture con la camorra attraverso il lavoro nero, è infatti difficile fare buoni investimenti in un paese in cui si vive male.

La competitività di un paese come indice della sua capacità di crescere e creare opportunità. Come sta allora l'Italia? Secondo i recenti dati del World Economic Forum, veri e propri mitri di uno Stato. I termini del confronto non sono poi soltanto quelli che derivano dalla lettura dei conti economici, della produttività e dell'esportazione. Una economia è oggi competitiva se sa mettere in relazione tutti i fattori dello sviluppo: crescita della ricchezza, ma anche qualità della vita, bassa inflazione e conti a posto, ma anche buone scuole ed ospedali che funzionano. A meno che non si voglia rincorrere le produzioni a

see: rischiamo retrocedere o di non avanzare rispetto ai nostri più vicini concorrenti, non solo Spagna ed Irlanda (ben più avanti di noi), ma anche Perù, Cina e Costarica.

Intervenire sui fattori di debolezza per aumentare le convenienze per la creazione di sviluppo: questo dovrebbe essere il percorso da seguire. La strada è tracciata dalla buona performance dei dati di quest'anno: la nostra competitività cresce grazie al miglioramento in infrastrutture sociali e per l'economia. Stiamo insomma cominciando a spendere bene: creare la rete di infrastrutture necessarie all'economia è decisivo per il nostro sviluppo. Ma non basta ancora: tranne la Grecia gli altri paesi dell'Ue stanno ancora davanti a noi. Quali sono le lacune da colmare secondo gli esperti del Wef di Gi-

neva? La pagella ci assegna voti scarsi innanzitutto nel fattore «governance», che comprende il ruolo dello Stato nell'economia, la spesa pubblica, la professionalità dei dipendenti pubblici, il rapporto tra fisco ed investimenti. In questo campo siamo tra gli ultimi: gli investimenti in infrastrutture pubbliche non a caso sono del tutto inadeguati. Una recente indagine tra i maggiori investitori internazionali sostiene che si sceglie di non investire in Italia per l'inefficienza dei servizi, per l'inadeguato sistema formativo e scolastico, per la scarsa diffusione di tecnologia. Costo del lavoro e tasse vengono dopo.

L'altra zavorra è il «social welfare»: siamo tra gli ultimi (dopo Egitto e Turchia) in tema di capacità del sistema di protezione sociale di accompagnare i processi economici. La strut-

ta del nostro welfare non regge i mutamenti in corso e la dinamica dell'economia: un lavoro in movimento non può avere tutela solo per chi sta fermo. Critica l'analisi inoltre sul sistema giudiziario, sulla collaborazione scientifica, sul mercato del lavoro, sulla coesione economica. Male anche per quanto riguarda il capitale di rischio ed il rapporto tra la struttura bancaria e gli investimenti. Bene per invece per quanto riguarda l'apertura a capitali stranieri, la capacità di gestione, il credito, le telecomunicazioni. Lacune oggettive, esaminate con criteri certi, che dovrebbero offrire riferimenti importanti per il governo e dare una lettura diversa alla recente polemica con i sindacati. Proviamo allora a misurare le scelte del governo con gli indicatori di competitività del sistema. Risultato: bene il ma-

sterplan per la formazione, ma resta molto da fare per la formazione delle nostre pubbliche amministrazioni. Bene il nuovo welfare per il lavoro in movimento, per passare dall'assistenza alla promozione, ma le pensioni di anzianità e la limitazione delle tutele dello Statuto dei Lavoratori con questo centrano poco. Bene l'azione su il marketing, ma la qualità delle infrastrutture per lo sviluppo va rafforzata. Bene il credito, ma senza favorire e defiscalizzare il capitale di rischio non si creano opportunità. Alla fine il nostro indice di competitività, anche se migliorato, è restato con un segno negativo (-0,36). Lo sforzo è in atto ed è stato anche misurato, con giudizi lusinghieri per il governo, vista la pesante eredità. Restiamo comunque in bilico, in una sfida in cui la retrocessione non è prevista.

**COMUNE DI BUDRIO (Prov. Bg)**  
Piazza Filippi, 11 - 48054 BUDRIO (BO) -  
Tel. 051/6928111 - Telefax 051/808106

**TESTO INTEGRALE** - Internet: www.comune.budrio.bo.it

**Avviso di gara di Aste pubbliche**  
Sono indette gare di asta pubblica ad unico e definitivo incanto, ad offerta segreta da tenersi ai sensi dell'art. 21 della Legge 109/1994 e successive modificazioni per l'appalto dei seguenti lavori pubblici:  
GARA indetta per Martedì 31 agosto 1999  
Adeguamento normativo e ricostruzione locali del magazzino comunale. Base d'appalto: L. 243.689.100 - Euro 125.854,92  
iva esclusa. Località: Capoluogo - Via Martiri Antifascisti. Termini per esecuzione lavori: gg. 90 - Iscrizione A.N.C. CAT. G1  
Manutenzione straordinaria via Gramsci. Base d'appalto: L. 141.103.920 - Euro 72.874,10. Località: Capoluogo. Termini per esecuzione lavori: gg. 90 - Iscrizione A.N.C. CAT. G2  
TERMINI PERENTORIO PER INVIO OFFERTE: 27 agosto 1999 - ore 12.00 escluse, mente a mezzo del servizio postale di stato a pena di esclusione.  
GARA indetta per Mercoledì 8 settembre 1999  
Ristrutturazione e adeguamento igienico - funzionale del fabbricato annesso al palazzo comunale - "Ex casa del custode". Base d'appalto: L. 673.376.600 - Euro 347.769,99 Iva esclusa. Località: Capoluogo - via Marconi, 1. Termini per esecuzione lavori: gg. 180 - Iscrizione A.N.C. CAT. G2  
Termini per esecuzione lavori: gg. 180 - Iscrizione A.N.C. CAT. G2.  
Termine perentorio per invio offerta: 6 settembre 1999 - ore 12.00 escluse, mente a mezzo del servizio postale di stato a pena di esclusione.  
Buono, 26 luglio 1999

IL RESPONSABILE IV SETTORE  
(Arch. Gabriella Goretti)